

NEL BAILAMME DELLE POLEMICHE STRUMENTALI SUI PREZZI

I GESTORI AL SETTORE: PROPOSTE UNITARIE AL MSE

Una ignobile gazzarra.

Potrebbe tranquillamente essere sufficiente questo sintetico quanto lapidario commento, per definire la qualità del "dibattito" che si é, una volta di piú, scatenato sui prezzi dei carburanti, puntuale come un orologio svizzero, alla vigilia della festa comandata di turno.

Potremmo chiuderla qui tenendo a mente la massima latina "il silenzio é d'oro" e, fuori dalla mischia, continuare ad osservare il "tutti contro tutti" senza esclusione di colpi e senza risparmio alcuno di sciocchezze.

Potremmo. E potremmo proprio noi che, dal piccolo della nostra Federazione di benzinai, ci siamo sgolati per almeno quindici anni, a richiamare prima di tutto noi stessi e poi ciascuno degli attori del settore al rigore del rispetto dei ruoli, delle responsabilità di cui ognuno é portatore e, in ultima analisi, del dovere di ricercare nuove regole e nuovi equilibri, prima di procedere alla demolizione dei vecchi.

Furbizie autolesioniste e compiacimento dei propri atti di forza, il tutto al coperto della "strategia" fumogena del "basso profilo", la risposta dell'industria petrolifera.

Progressiva ed inarrestabile svendita della propria "anima" istituzionale di governo dei processi industriali e sociali, in cambio della promessa di una "vita" eternamente immolata ai meccanismi piú beceri della comunicazione, la risposta della politica e delle istituzioni in genere.

Quindi, senza alcun rimorso, potremmo goderci -sia pure mestamente- lo spettacolo della recita a soggetto di una compagnia di giro, senza piú regia né copione, composta ormai solo da comparse, dalle quali si leva un vociare indistinto e senza possibilitá di essere compreso, puntualmente sopraffatto dall'acuto del primo consumerista che passa.

La politica del "tanto peggio, tanto meglio", però, non é certo nel nostro DNA e stare a guardare mentre un intero settore produttivo mette, di nuovo, la testa sul ceppo dell'imminente ed ennesimo intervento legislativo, non é certo il comportamento al quale intendiamo rassegnarci.

Non si tratta, infatti, qui ed ora, di rincorrere gli estremi di una polemica senza contenuti e perciò inafferrabile.

E' semplicemente impossibile venire a capo di un ragionamento compiuto, quando la "volgata mediatica" é pronta ed in attesa di pubblicare acriticamente numeri, tesi ed accuse lanciate a caso da gente che di questo ne ha fatto un mestiere poco faticoso.

Se il "sistema" si potesse permettere di correggere gli strali sui maggiori costi di svariate centinaia di euro per le famiglie ad ogni esodo oppure sulla tassa di Abissinia, semplicemente non si avventurerebbe a fare la grancassa.

Che tipo di competenza specifica ci vuole a calcolare che il famigerato "stacco Italia", ad oggi intorno ai 3 eurocent/litro, costa 21 (!) euro per anno a vettura circolante, visto che in quel periodo consuma mediamente 700 litri? Appena 21 euro/anno -un caffè ogni due settimane- con i quali il Paese finanzia e garantisce alla collettività, a differenza del resto d'Europa, un servizio professionale, assistenza all'automobilista, presidio del territorio e livelli di occupazione tangibili.

E quale contabile dello Stato sarebbe necessario scomodare per comprendere che la tassa di Abissinia puó (e dovrebbe) cambiare di nome, ma in nessun caso potrebbe essere eliminata, visto che garantisce un gettito erariale che contribuisce in quota parte a pagare il sistema sanitario nazionale?

Va detto, allo stesso tempo, che non é sicuramente di

maggior qualità o dalle conseguenze meno drammatiche e distruttive, il tenore delle affermazioni sull'argomento che rimbalzano a giorni alterni nei palazzi della politica. Parlare di "idee poche e confuse" rappresenta ormai poco più di un eufemismo.

Se volessimo sorvolare sui continui interventi legislativi introdotti, subito dopo immediatamente dimenticati, basterebbe cercare di tenere a mente la parabola (meglio, l'iperbole) fatta dall'annosa questione intorno al numero degli impianti italiani.

In sintesi: se nel '97 per Bersani e Carpi, all'epoca della prima "liberalizzazione", la riduzione dei punti vendita era il cruccio principale (tranne riuscire nell'impresa di farne costruire più di quanti il settore ne chiuse volontariamente), nel '07 gli stessi, all'epoca delle "lenzuolate", assicuravano che si trattava di un "falso problema" (tranne fallire nell'impresa di fare comprendere quale fosse il problema vero e, soprattutto, come potesse essere risolto).

Oggi, 2010, la questione ritorna prepotentemente in auge, ma (che lo crediate o meno) solo perché il sottosegretario Saglia si pone il problema di dover dare risposte alle pressioni dell'opinione pubblica e il "ragionamento sul *platt's* non passa", cioè non è "spendibile" sul piano della comunicazione.

Lo stesso sottosegretario che, seguendo faticosamente il filo del suo ragionamento, continua a regalare perle di saggezza come quella sugli orari di apertura degli impianti che andrebbero diminuiti per dare più spazio ai self service (ma non hanno appena liberalizzato gli orari?); o come l'altra, ripresa anche da Il Sole 24ore di oggi, secondo la quale "la situazione dei conti pubblici non consente manovre sulle accise, mentre si valuterà la sterilizzazione dell'IVA" (premessi che una legge in materia -inapplicabile e dimenticata- che porta il nome di Bersani è stata già approvata, ci chiediamo come verrebbe riversata la "sterilizzazione dell'IVA" ai cittadini se non attraverso la modifica del valore delle accise).

Non va meglio sul fronte industriale che, all'inizio della gogna a cui è stato sottoposto il settore, ormai da oltre un decennio, ha pensato bene di tenersi silente ed al riparo dalla mischia, contando sulla propria proverbiale intoccabilità e, soprattutto, compiacendosi del fatto che, per un lungo periodo, al centro delle polemiche e degli insulti c'erano solo i Gestori, la loro "potente lobby" (ora ne discetta più solo il caro Presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli), persino le loro "rendite di posizione".

Le reazioni indignate dell'oggi, più di una presa di coscienza, seppure tardiva, e della conseguente assunzione del "ruolo", sono il segnale manifesto dell'inconsistenza della visione progettuale delle compagnie petrolifere che operano in Italia e della loro incapacità di imporsi come interlocutore unito ed autorevole.

Colossi dai piedi di argilla, che arretrano intontiti sotto la

gragnuola di colpi che arrivano al "bersaglio grosso" da tutte le parti: Governi di tutte le razze, Parlamenti con ogni maggioranza, Antitrust, Autorità dell'Energia, Commissione Europea, Grande Distribuzione Organizzata (ma persino alcuni retisti indipendenti), Società concessionarie autostradali, marchi della ristorazione (ma anche i Monopoli di Stati e gli Editori) e, solo buoni ultimi, i consumeristi, utilizzati a secondo dell'esigenza del momento, come mosche cocchiere o pesci spazzini.

Aziende strutturate ed integrate messe in fila indiana da un (market) leader che imperversa e che si "muove" sul mercato -unico esempio del mondo capitalistico- come fosse l'ultimo, in mano a soggetti -che vanno, insalutati, come sono venuti- i quali scambiano il dinamismo con il depauperamento delle risorse di un settore strategico e, in definitiva, del Paese stesso, in quanto "sistema".

Le "mosse" della Esso (ma altro già si profila) da questo sono dettate e non dall'ansia di rispondere al fenomeno -congiunturale- "pompe bianche".

E' in questo contesto e proprio malgrado questo contesto che la Categoria -la Fegica congiuntamente a Faib e Figisc- intende mantenere ben stretta la barra al centro e, quindi, ha voluto, in queste ore, farsi promotrice di una iniziativa tesa a riunire tutti i soggetti e gli operatori del settore, attraverso le rispettive entità associative, intorno ad una posizione frutto di uno sforzo di sintesi, con l'obiettivo di formulare alcune poche, semplici ed immediatamente attuabili proposte da indirizzare al Governo ed al Ministero dello sviluppo economico in particolare.

Proposte metodologiche che raccolgono anche elementi frutto di istanze e richieste esterne al settore e che, singolarmente assunti e "a freddo", non troverebbero certamente l'approvazione incondizionata di ogni singolo soggetto direttamente interessato, a cominciare dal nostro. Non potrà sfuggire ad alcuno il peso e l'autorevolezza che una azione unitaria del settore potrebbe avere nei confronti del Mse, valorizzando il contributo dato in questi mesi ai lavori del tavolo ministeriale, rivalutando ruolo e funzioni stesse del tavolo medesimo (in vero, ben poco considerato in Via Molise) e, in ultima analisi, avanzando con credibilità la richiesta di riconsiderare l'opportunità di una nuova iniziativa legislativa ripetutamente annunciata.

Norma che, questa volta, prenderebbe la forma di una "legge delega" general generica, da riempire in seguito di (chissà quali?) contenuti attraverso un decreto legislativo.

La conseguenza sarebbe una enfattizzazione del clima di profonda incertezza che già incombe da tempo sul settore, condannandolo in questo modo all'immobilismo.

Un pericolo che né il settore, né il Paese possono permettersi di rischiare a cuor leggero.

Ai Gestori l'onere dell'iniziativa.

Al settore la capacità di non lasciarla cadere.

Alla politica, per una volta, la capacità di esercitare con serietà la responsabilità del governo.



I tuoi 50 Euro di benzina? ECCO DOVE FINISCONO.

Alla rilevazione del prezzo medio Italia del 6.4.10, pari ad €/lt. 1.382, 50 euro corrispondono a 36,18 litri di benzina super senza piombo



Accisa
Euro 20,41

TASSE Euro 31,06

IIVA
Euro 8,32

Costo internazionale
super senza piombo
Euro 16,35

Ricavo lordo
Petrolieri
Euro 3,55

Ricavo lordo
Gestori
Euro 1,37

Ci hai mai pensato?

Il margine industriale lordo del settore vale meno del 10% del prezzo del prodotto.
Il Gestore ricava da i tuoi 50 euro di rifornimento meno di 1,37 euro.

NON LASCIARTI INGANNARE!

*Ogni e qualsiasi riproduzione, citazione
e stampa é libera, consentita e auspicata*